Grazie all'azione operaia e popolare per l'occupazione e lo sviluppo economico

SUCCESSO DELLA LOTTA ALLA MONTI

Garantiti 4.000 posti di lavoro

I punti essenziali dell'accordo siglato al ministero del Lavoro - Parte dei lavoratori saranno assunti da una nuova società promossa dalla GEPI - L'approvazione delle assemblee operaie - Quindici mesi di duro scontro

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 5

E' stato accolto nel complesso positivamente l'accordo stipulato ieri per la Monti al ministero del Lavoro. Dopo lunghe ore di trattative alle quali partecipavano il ministro delle Partecipazioni Statali Piccoli, il ministro del Lavoro Donat Cattin, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, della società Monti e della GEPI, si è pervenuti nella tarda serata di ieri ad un accordo, che pone fine alla lunga vertenza che ha visto circa 3.500 lavoratori della Monti impegnati in una dura lotta per oltre 15 mesi, culminata con l'occupazione dei tre stabilimenti.

Questi in sintesi i termini fondamentali dell'accordo: oltre alla revoca dei licenziamenti, già definita nell'incontro del 29 dicembre scorso, l'azienda dovrà riprendere la produzione con un organico di 1.930 unità entro sei settimane a partire dal 9 gennaio, organico che dovrà raggiungere alla fine dell'anno 1972 le 2.350 unità circa. Oltre all'impegno assunto dalla GEPI di assorbire 680 unità della Monti confezioni, il ministro delle Partecipazioni statali avrà il compito di promuovere nuove iniziative industriali tali da assicurare i livelli occupazionali corrispondenti a quelli raggiunti nell'estate del 1970 presso la Monti-confezioni (assorbirà cioè circa 800 unità per arrivare a un totale di 3.800 unità lavorative).

Inoltre i ministri del Lavoro e delle Partecipazioni statali si impegnano a seguire in modo permanente la situazione della società Monti con incontri congiunti tra imprenditori e sindacati che avverranno alla fine dei mesi di aprile, luglio e novembre del corrente anno.

Per quanto riguarda l'intervento delle Partecipazioni statali, che interesserà circa 800 lavoratori, queste nuove iniziative industriali saranno attuate quanto prima, mentre sarebbero allo studio — si legge nella specifica aggiuntiva all'accordo per la società Monti — altri interventi atti a incrementare l'occupazione nella regione abruzzese. In altri due punti importanti dell'accordo viene affermato che ai lavoratori saranno corrisposte tutte le competenze arretrate dovute entro il 21 gennaio prossimo e che i premi di produzione saranno pagati entro il 15 febbraio.

Nelle assemblee svoltesi nella mattinata, i dirigenti sindacali hanno illustrato i termini dell'accordo ai lavoratori, i quali lo hanno approvato all'unanimità. Già in precedenza i consigli di fabbrica dei tre stabilimenti Monti di Pescara, Montesilvano e Roseto, riuniti presso la Camera del Lavoro di Pescara, avevano espresso un giudizio nel complesso positivo sui risultati delle trattative.

In effetti l'accordo segna una importante vittoria della lotta operaia, che non vede solo mantenuti i livelli di occupazione, ma prevede un incremento di alcune centinaia di unità lavorative. Questo pomeriggio avrà luogo, presso la CISL di Pescara, un incontro tra i sindacati e le segreterie dei partiti democratici per un esame comune dell'accordo di ieri.

I sindacati dei tessili aderenti alla CGIL, CISL e UIL affermano in un comunicato che «la vertenza Monti aperta da 15 mesi, passata attraverso momenti di particolare difficoltà per la resistenza padronale sorretta da forze radicate nel clientelismo, è stata risolta soprattutto per la chiarezza dell'obiettivo posto dai sindacati e per la serietà e costanza con la quale i lavoratori hanno saputo portare avanti la lotta.

Non si tratta — aggiunge il comunicato — di una sanatoria alla situazione creatasi alla Monti, ma di una soluzione radicale. E basta a testimoniarlo il fatto che in base all'accordo raggiunto, si sono creati 4000 posti lavoro di contro alle 3400 unità lavorative attualmente impiegate. Di queste, 2350, restano occupate nella Monti-confezioni, e altre unità verranno assorbite dalla GEPI-confezioni e in una o più aziende gestite dalle Partecipazioni statali: il che significa la realizzazione in Abruzzo di una aspirazione fondamentale del sindacato e cioè la costruzione di un tessuto industriale articolato, suscettibile di reali sviluppi economico-produttivi.

Si può perciò sostenere con assoluta fermezza — dice ancora il comunicato — che, attraverso la lotta dei lavoratori Monti attorno alla quale è andata coagulandosi una solidarietà delle forze politiche e sociali più sane e l'interesse concreto di tutte le forze operaie ha trovato concretezza parte di quella politica di industrializzazione del Sud finalizzata anche a sostegno dei livelli occupazionali e della stabilità dei posti di lavoro che, rivendicata da anni dai sindacati, si è affermata al tavolo delle trattative con il ministro del Lavoro ed il ministro delle Partecipazioni statali».

Silvano Console

Contadini mezzadri e cooperatori manifestano a Modena

MODENA, 5

Coltivatori diretti, mezzadri e cooperatori di tutta la provincia hanno dato vita stamane in città ad una forte manifestazione di protesta nei confronti delle manovre speculative e della politica antisociale che in questo momento condiziona pesantemente l'intero settore lattiero-caseario, minaccia i redditi dei produttori agricoli, alimenta la spirale del carovita e determina gravi conseguenze sul piano economico generale.

La manifestazione è stata promossa dall'Alleanza dei coltivatori diretti e dalla Associazione delle cooperative agricole, con l'adesione della Federmezzadri e dell'Amministrazione provinciale. Provenienti da numerosi comuni e dalle frazioni del capoluogo, centinaia di lavoratori si sono raccolti in piazzale S. Agostino dove hanno formato un lungo corteo che ha percorso le vie del centro. La presenza di numerosi trattori ha contribuito a richiamare l'attenzione dei cittadini i quali hanno fatto ala al corteo esprimendo consenso e solidarietà con l'azione di lotta.

I motivi della protesta apparivano indicati su innumerevoli cartelli e in un volantino diffuso tra la gente lungo tutto il percorso. In esso si leggeva: i contadini sono sfruttati una prima volta quando acquistano le sementi, il concime, le macchine, ecc.; una seconda volta quando comprano i generi indispensabili alle loro famiglie. I loro redditi non compensano il lavoro e i capitali investiti. I prezzi altissimi che i consumatori pagano per il formaggio, la carne, la frutta non li pagano ai produttori e ai dettaglianti ma alla speculazione dalla quale sono decisi e imposti.

Ed ecco alcuni esempi eloquenti: la produzione del formaggio parmigiano reggiano al produttore è stata pagata 1.500 lire al chilogrammo e al consumatore è costata quasi il doppio (2.900 lire); il prezzo di 12 chilogrammi di prosciutto al consumo equivale all'importo ricavato dal produttore per un suino del peso di un quintale; il prezzo di 12 chilogrammi di pane al consumo equivale all'importo ricavato dal produttore per 1 quintale di grano; il prezzo di 1 chilogrammo di pesche al consumo equivale all'importo ricavato al produttore per 10 chilogrammi.

Notizie in breve

ALITALIA — La piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti dell'Alitalia — che scade il 31 gennaio — è stata presentata all'Intersind dai tre sindacati che hanno inviato le richieste anche alle altre compagnie di navigazione aerea, nella prospettiva di giungere ad una disciplina contrattuale unica per tutto il settore.

FERROVIERI — Il 10 gennaio si riuniscono le segreterie dei tre sindacati ferrovieri per fare il punto dell'andamento delle trattative e decidere, di conseguenza l'atteggiamento da assumere nella riunione 13 gennaio, che dovrebbe concludere questa prima fase delle trattative fra sindacati e governo sulla nuova piattaforma rivendicativa dei 200 mila dipendenti delle FS.

GAS — Per l'intera giornata del 10 gennaio scioperano i lavoratori del gas dipendenti da aziende private. Lo hanno deciso i sindacati nazionali che hanno anche riconfermato lo stato di agitazione della categoria e l'articolarsi della lotta a livello locale. Lo sciopero nazionale si è reso necessario visto l'atteggiamento dell'associazione nazionale industriali gas (Anig) che si rifiuta, nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto di discutere la rivalutazione del premio di produzione. Nel corso dello sciopero sarà mantenuta la pressione sufficiente a garantire la rete di distribuzione.

CGIL - CISL - UIL — Martedì prossimo, 11 gennaio, si riuniranno congiuntamente le segreterie confederali della CGIL, CISL e UIL. Verrà ripreso l'esame dei vari problemi sindacali aperti, con particolare riguardo alla tematica dell'unità. La riunione dovrà tra l'altro approfondire i modi e i criteri degli adempimenti relativi al processo unitario decisi dai consigli generali nella riunione di fine novembre a Firenze.

CONTINUA L'AZIONE NELLE FABBRICHE DI BARI

Dal corrispondente

BARI, 5.

L'incontro in prefettura per tentare di risolvere la vertenza in atto tra gli operai delle Fucine Meridionali, dell'Isotta Fraschini e della Termosud e le direzioni aziendali di queste tre aziende a partecipazione statale, ha portato a un nulla di fatto. Alle 22 di questa notte, quando si è concluso l'incontro che era iniziato alle 18 — mentre centinaia di operai sostavano in piazza Prefettura — è emerso chiaramente il disegno padronale di voler inasprire la lotta nel tentativo di piegare lo spirito di lotta dei lavoratori. Alla richiesta delle organizzazioni sindacali di accogliere la piattaforma rivendicativa degli operai che chiedono il livellamento della retribuzione, attuato già nelle fabbriche gemelle del Nord, le direzioni aziendali hanno risposto ancora con un netto rifiuto. Il no padronale riguarda anche la normativa dei cottimi, la parità degli accantonamenti, una discussione sull'ambiente di lavoro, ecc. Ma quel che è ancora più grave è la pretesa delle direzioni aziendali di questo fabbriche di regolamentare il diritto di sciopero dei lavoratori.

Come è noto, alla piattaforma rivendicativa delle maestranze, le tre direzioni aziendali replicarono, otto mesi fa, con un gravissimo provvedimento: la «messa in libertà» (si intenda serrata) di circa mille operai con la motivazione che le direzioni aziendali non condividevano lo sciopero articolato attuato dalle maestranze per ottenere l'accoglimento delle loro richieste. Una serrata che ha significato paralisi produttiva e che ha messo in difficoltà altre aziende.

Questa mattina i parlamentari comunisti Giannini e Gramegna con il segretario della Federazione del PCI, Tommaso Sicolo, e con altri dirigenti si sono recati con delegazioni di operai delle tre fabbriche, che sostano giorno e notte nei pressi di una tenda collocata in piazza Prefettura al centro della città. I parlamentari comunisti si sono impegnati a provocare un incontro con il ministro delle Partecipazioni statali e con il ministro del Lavoro intervenendo anche presso gli altri gruppi parlamentari. La stessa delegazione comunista si è incontrata poi con il sindaco di Bari, al quale si è chiesto che il Comune intervenga per un sostegno alle famiglie degli operai in lotta e che sia convocato in seduta straordinaria il Consiglio comunale. Intanto è in programma una riunione di tutti i partiti e le forze politiche.

Continua intanto a esprimersi la solidarietà della popolazione verso i lavoratori: 400 mila lire sono state raccolte su iniziativa delle sezioni del PCI, mentre altre somme sono state versate ai lavoratori a seguito di altre sottoscrizioni.

Infine le organizzazioni sindacali hanno indetto assemblee in tutte le fabbriche metalmeccaniche di Bari e della provincia e hanno deciso di convocare per sabato i consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche. NELLA FOTO: i lavoratori delle tre aziende in lotta sostano davanti alla Prefettura, attorno alla tenda della solidarietà.

Italo Palasciano

Sciopero generale dell'industria

Verona: 3 cortei operai nelle strade del centro

Forte partecipazione ed entusiasmo - I lavoratori hanno risposto compattamente alla repressione in atto - L'instabile sviluppo economico

Dal nostro inviato

VERONA, 5.

I lavoratori veronesi dell'industria hanno risposto con slancio combattivo allo sciopero di tre ore proclamato dai sindacati: hanno voluto ricordare che il volto di Verona non è solo quello delle sue antiche piazze e degli splendidi monumenti, ma della gente che lavora e che lotta. Perciò sono venuti al centro muovendo con tre cortei dalle lontane periferie industriali.

I primi a giungere sono stati gli operai della Abitat e delle molte piccole aziende della zona di Borgo Milano. In piazza Bra, sulle scalinate della Gran Guardia, centinaia di studenti e di cittadini erano in attesa. Poco dopo, dalla direzione opposta, arrivava il corteo di San Michele, con i lavoratori della Mondadori, della Tiberghien, della Perlini e dei complessi minori. Canti, grida, applausi, che si infittivano quando faceva il suo ingresso nella piazza il terzo e più nutrito corteo, quello proveniente dalla zona agricolo-industriale: migliaia di lavoratori, in testa le ragazze licenziate della Mastin Scala, cacciate dalla fabbrica che occupavano da due settimane su ordine del sostituto procuratore della Repubblica, e «caricate» violentemente dai carabinieri.

Da questo episodio è scaturito lo sciopero odierno. La sua riuscita, la combattività e l'entusiasmo portati in piazza da migliaia di lavoratori — sottolineati dall'oratore ufficiale, Manfron, della segreteria della UIL, a nome delle tre confederazioni — dimostrano come questo momento di unificazione e di generalizzazione della lotta della classe operaia veronese fosse maturo e necessario. Sono mesi e mesi ormai che si susseguo lo stillicidio dei licenziamenti, delle sospensioni, del ricorso massiccio alla cassa integrazione.

La struttura industriale veronese appare fragile e precaria. Accanto ad alcuni grossi complessi (la Mondadori, la Galtarossa, la Tiberghien, le Officine Adige, la Biasi, che hanno formato il nucleo dello sciopero odierno) vi sono ventimila aziende artigiane ed una miriade di piccole e medie industrie che tendono immediatamente a scaricare ogni difficoltà sui lavoratori, sui livelli di occupazione. Lo sviluppo che caratterizza la provincia, ampiamente teorizzato dal quadro dirigente dc, è quello del settore terziario, con tutti gli elementi di instabilità che gli sono propri.

Tutto ciò mentre il costo della vita cresce di continuo e le questioni sociali si fanno più gravi, acutizzate da una politica degli enti locali — largamente dominati dalla DC — profondamente insensibile alle esigenze popolari.

Mario Passi

Milano: lettera dei compagni socialisti Trioni e Vertemati

SAME: colpo di mano del ministro Piccoli

Cambiato radicalmente il consiglio di amministrazione

MILANO, 5.

I compagni socialisti Guido Trioni, già vice presidente della SAME e Luigi Vertemati, già membro del consiglio di amministrazione, ci hanno inviato una lettera in cui denunciano il colpo di mano messo in atto dal ministro delle Partecipazioni Statali Piccoli alle spalle dei veri interessi dell'azienda editoriale, inferendo nel concreto un grave attacco alla libertà di stampa.

Nella lettera si rileva che il giorno due dicembre, l'avv. Guido Trioni, facendo funzioni di presidente della società a causa delle condizioni di salute del presidente, veniva invitato dal ministro, tramite un suo funzionario, a convocare telegraficamente il consiglio di amministrazione per il giorno 6 successivo, onde accettare le dimissioni di due consiglieri (fra i quali il presidente) e cooptare due nuovi consiglieri — di cui non veniva precisato il nome — da nominare seduta stante presidente e amministratore delegato». «Di fronte all'obiezione dell'avv. Trioni che nessuna lettera di dimissioni gli era ancora pervenuta e che, essendo già convocato sia il consiglio che l'assemblea per il 17 dicembre, non risultavano ragioni di urgenza per siffatta anticipazione, il ministro faceva convocare il consiglio dal presidente dimissionario e in cattive condizioni di salute per il giorno 6, fuori dalla sede sociale. Dopo che il consiglio in questa sede ebbe manifestato a maggioranza la propria intenzione di accettare, se non la cooptazione di due nuovi consiglieri in sostituzione dei dimissionari, ma di rinviare quantomeno la nomina del presidente e dell'amministratore delegato (dei quali si erano conosciuti i nomi pochi minuti prima) alla seduta del 17, i tre consiglieri — il geom. Negro, l'avv. Elino e il funzionario ministeriale Cavalcanti — hanno operato un ricatto sulla volontà del consiglio presentando seduta stante le dimissioni e pretendendo che il presidente del collegio sindacale dichiarasse decaduto l'intero consiglio».

«In effetti il presidente del collegio sindacale (a sua volta funzionario del ministero del Tesoro) dichiarava tale decadenza, riservandosi di convocare un'assemblea per il rinnovo del consiglio, ma l'assemblea (unico azionista il ministro) è stata convocata pochi giorni più tardi, «segretamente» e senza pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, quindi senza il rispetto dei termini di legge. In questa assemblea si è proceduto alla nomina del nuovo consiglio, escludendo tutti i consiglieri, compresi l'avv. Vincenzo Dittrich, democristiano, e Paolo Pillitteri, socialdemocratico, che hanno inteso svolgere in quella sede la loro funzione di membri del consiglio di amministrazione. Questo modo di procedere si commenta da sè e dimostra come si intende concepire la gestione delle partecipazioni statali».

Rivalutati gli indennizzi per gli infortuni sul lavoro

L'Istituto nazionale infortuni sul lavoro (INAIL) ha avviato il lavoro di calcolo determinato dalla rivalutazione delle retribuzioni sulle quali (in base agli articoli 116 e 234 del testo unico 30 giugno 1965 n. 1124) devono essere liquidati gli indennizzi per infortunio sul lavoro. Si tratta delle liquidazioni di 900 mila indennizzi, derivanti dalla applicazione dei decreti interministeriali del 18 novembre 1971 (n. 325 della G.U.).

In un comunicato, l'INAIL afferma che sarà in grado di porre in pagamento gli indennizzi mensili (diretti e ai superstiti), con la prossima scadenza di gennaio, ed i conguagli relativi alla rivalutazione nei mesi di febbraio e marzo unitamente alle rate (mensili e bimestrali) che scadono nel mese di febbraio.

Per il settore industriale, i nuovi limiti retributivi annui — base per il calcolo degli indennizzi e valevoli per il triennio 1° luglio 1971-30 giugno 1974 — sono stati fissati nella misura massimale di 1 milione 740 mila lire (aumento di 475 000) e minimale di 940 mila lire (aumento 250.000 lire). Per il settore agricolo la retribuzione annua convenzionale è stata portata a 940 mila (aumento di 265 mila lire) per i lavoratori di età superiore a 16 anni e di 570 mila (aumento 150 mila lire) per quelli con meno di 16 anni.

In assemblea gli ospedalieri per l'accordo

Avranno luogo nei prossimi giorni le assemblee dei lavoratori ospedalieri che valuteranno in modo definitivo lo accordo raggiunto giorni orsono fra i sindacati e la Fiaro sul rinnovo del contratto nazionale. L'accordo — che ha durata triennale e che entra in vigore con decorrenza 1. gennaio 1971 — è stato per ora valutato positivamente dai sindacati

Lavoro a domicilio

Iniziativa di massa per il pieno salario

L'intervento del compagno Di Giulio al convegno promosso dal PCI - Gli obiettivi di lotta contro la pratica del supersfruttamento - Il discorso sulle alleanze - Il dibattito

Un importante contributo al dibattito sui processi di ristrutturazione in atto nel settore tessile - abbigliamento in rapporto all'estendersi del lavoro a domicilio è stato portato dal compagno Fernando Di Giulio, della direzione del partito e responsabile della Commissione lavoro di massa, che ha concluso ieri alle Frattocchie il convegno nazionale indetto dal PCI.

Un dibattito ricco di proposte di lavoro e di mobilitazione per tutto il movimento, nel corso del quale sono intervenuti i compagni Semeraro che ha esposto le condizioni del difficile scontro in atto tra le confezioniste di Martina Franca; Cagnetta di Bari; Fortunato, della FILTEA nazionale; Macchi di Bologna; Sbarvigliori di Varese; la compagna on. Sgarbi, firmataria della proposta di legge sul lavoro a domicilio; Bacci della FILTEA di Firenze; Davolio di Modena, il quale ha sottolineato l'esigenza di portare alla lotta per concreti obiettivi le grandi masse di lavoratori a domicilio, oggi ancora non inserite nel più generale movimento; Caprara di Milano; Soncini dell'UDI; Rambelli della FILTEA di Ravenna; Rebecchi di Modena; Poeta di Perugia; D'Avolio di Avellino; Pupilli di Firenze; Kamali di Napoli; Magda Davolio di Reggio E.; Storchi, responsabile nazionale degli artigiani del settore calzemaglia, che ha rilevato l'importanza delle esperienze sin qui compiute attorno al problema dell'associazionismo tra imprenditori artigiani e la possibilità che la legge tessile, pur con tutti i suoi limiti, e sostanzialmente favorevole ai monopoli, possa consentire, attraverso un intervento delle Regioni e dei Comuni, lo sviluppo della impresa artigiana.

Il compagno Di Giulio ha osservato come alcune grosse questioni nazionali — contadini, questione femminile e Mezzogiorno — mai risolte in tutti questi anni, abbiano fatto sì che fosse presente nel mercato del lavoro una grande quantità di manodopera (soprattutto femminile), una gigantesca riserva cui i gruppi dominanti hanno attinto e attingono per condizionare un certo tipo di sviluppo economico. L'espulsione di milioni di contadini dall'agricoltura ha prodotto, di fatto, queste ampie zone di manodopera senza lavoro, e allora, di fronte ad uno stato sociale bestiale, alla miseria, anche il lavoro a domicilio, lo sfruttamento potevano risultare un *successo*, una valvola di salvezza e anche un modo per avviare una esperienza nuova, per aprirsi ad una prospettiva di collocazione sociale diversa. Questo processo ha riguardato e tutto ra riguarda una gran parte delle masse femminili.

Certo — ha aggiunto Di Giulio — oggi, rispetto ad alcuni anni fa, il fenomeno tende a restringersi, ma non a scomparire. Cambia però il livello di coscienza di queste masse supersfruttate, che si rivelano meno disponibili ad accettare la loro condizione mentre minori sono le zone ancora permeabili a questo tipo di lavoro a domicilio. Tuttavia — ha detto ancora Di Giulio — i fenomeni di supersfruttamento della manodopera (condizioni salariali e normative largamente inferiori a quelle dei lavoratori *interni*) permangono e ciò rende la lotta più difficile.

Caratteristica delle zone di lavoro a domicilio è la natura «clandestina» di questo lavoro, mancando quei lavoratori di ogni riconoscimento giuridico, quindi di ogni garanzia assicurativa e previdenziale e di conseguenza di ogni tutela. Paradossalmente gran parte dei lavoratori a domicilio sono «inesistenti» proprio come tali.

Il problema primario che si pone al movimento è allora quello — ha affermato Di Giulio — di battersi per questo riconoscimento e non tanto attraverso la semplice iscrizione negli appositi registri dell'ufficio del lavoro, ma definendo obiettivi di lotta che sollecitino l'interesse economico e sociale del lavoratore. L'azione per la normalizzazione dei rapporti giuridici, normativi, retributivi, contrattuali diventa la conseguenza inevitabile e soltanto così possibile, di una grande campagna salariale, di parità, di tariffe piene, di sicurezza della pensione, attraverso una ampia articolazione delle iniziative che coinvolgano però la stragrande maggioranza del movimento.

In questa nuova prospettiva dell'azione per la conquista della parità dei diritti tra lavoratore a domicilio, e lavoratore in fabbrica — ha concluso Di Giulio — si colloca il discorso delle alleanze: alleanze, in primo luogo, con gli imprenditori artigiani che hanno il problema di rivendicare anche essi tariffe più alte dai loro grossi committenti, facendo le contraddizioni che sorreggono l'intreccio tra lavoratori, piccoli imprenditori e grande industria.

Una prospettiva quindi alla cui base non può certo esserci il supersfruttamento e la negazione del salario, della pensione, dello stesso riconoscimento del lavoratore come figura sociale definita. Un blocco anticapitalistico il cui potenziale di lotta va puntato contro il padrone, sapendo — i lavoratori ma anche i piccoli imprenditori — che la piccola impresa non può vivere a lungo in questa realtà e in questa prospettiva sociale.

Piero Gigli

Mercoledì 12

Incontro al ministero per i braccianti

Si è svolto ieri mattina un incontro tra il ministro del Lavoro e le Federazioni dei braccianti agricoli. I sindacati bracciantili hanno rimarcato la necessità che una urgente riunione del Consiglio dei ministri traduca in decreto legge il progetto-legge approvato ultimamente dal Consiglio dei ministri sulla proroga degli elenchi anagrafici.

Questa richiesta era stata già oggetto, martedì, di una presa di posizione delle tre segreterie confederali CGIL CISL e UIL.

Nell'incontro è stata pure sottolineata la necessità che il Consiglio dei ministri invii al più presto alle Camere il progetto di legge sulla parità previdenziale.

Per ciò che si riferisce alla vertenza per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti e salariati, i sindacati agricoli hanno riconfermato la loro posizione in modo particolare sul problema della stabilità del posto di lavoro, mentre il ministro del lavoro ha annunciato la convocazione delle parti per mercoledì 12

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 250 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 7% 1972-1987

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

GARANTITE DALLO STATO

VALORE NOMINALE UNITARIO	L.	1000
PREZZO DI EMISSIONE	L.	972,50
REDDITO MEDIO EFFETTIVO		8%

(tenuto conto dei premi in denaro e del sovrapprezzi al rimborso)

Godimento: 1°-1-1972. Scadenza dell'ultima rata di rimborso: 1°-1-1987. Vita media: 9 anni e 3 mesi.

TAGLI DEI TITOLI: da 100, 500 e 1.000 obbligazioni.

PAGAMENTO DEGLI INTERESSI: in via posticipata il 1° gennaio e il 1° luglio.

RIMBORSO: esclusivamente mediante sorteggi annuali, dal 1° gennaio 1973 al 1° gennaio 1987, salvo la facoltà di procedere al rimborso anticipato, parziale o totale, dal 1° gennaio 1979.

L'ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (ENEL), Ente di diritto pubblico con sede in Roma, in conformità alle deliberazioni adottate dal suo Consiglio di Amministrazione, nell'adunanza del 29 ottobre 1971, in applicazione dell'art. 6 dello Statuto approvato con D.P.R. 21 dicembre 1965, n. 1720, emette un prestito obbligazionario denominato «ENEL 7% 1972-1987 di L. 300 miliardi», costituito da 300 milioni di obbligazioni del valore nominale di L. 1.000 l'una, suddiviso in 300 serie di un milione di obbligazioni ciascuna. Di queste obbligazioni 50 serie per L. 50 miliardi di capitale nominale sono state collocate presso enti diversi, mentre le altre 250 serie per L. 250 miliardi vengono offerte al pubblico da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA, con godimento 1° gennaio 1972, al prezzo suindicato e conguaglio interessi.

Le obbligazioni sono:

garantite dallo Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi;

esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo presenti e futuri a favore dello Stato o degli enti locali, ivi comprese l'imposta di ricchezza mobile cat. A sugli interessi e l'imposta sulle obbligazioni di cui agli artt. 86 e 156 del T.U. delle Leggi sulle Imposte Dirette approvato con D.P.R. 29 gennaio 1958, n. 645;

parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto: *comprese* fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; *ammesse*, quali depositi cauzionali, presso le pubbliche Amministrazioni; *comprese* fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; *quotate* di diritto in tutte le Borse italiane.

PREMI IN CONTANTI

Per ognuna delle serie di n. 1.000.000 di obbligazioni verranno estratti a sorte i seguenti premi:

il	9 ottobre	1972, n.	2 premi da	L.	3.000.000 ciascuno
l'	8 »	1973, »	2 »	»	2.500.000 »
il	14 »	1974, »	2 »	»	1.500.000 »

Complessivamente per tutte le 250 serie di obbligazioni offerte al pubblico verranno così estratti:

nel	1972, n.	500	premi da	L.	3.000.000	ciascuno per L.	1.500.000.000
»	1973, »	500	»	»	2.500.000	» »	1.250.000.000
»	1974, »	500	»	»	1.500.000	» »	750.000.000
							L. 3.500.000.000

SOVRAPPREZZI AL RIMBORSO

Negli anni dal 1976 al 1987 il capitale da rimborsare sarà maggiorato di un sovrapprezzo per cui l'importo che l'obbligazionista riceverà a fronte dei titoli estratti sarà pari, in percentuale del loro valore nominale, al:

101%	negli anni	1976 e 1977;	
102%	»	»	1978, 1979 e 1980;
103%	»	»	1981, 1982 e 1983;
104%	»	»	1984 e 1985;
105%	»	»	1986 e 1987.

Le prenotazioni saranno accettate presso i consueti Istituti bancari dal 10 al 20 gennaio 1972, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun Istituto.